

Il libro ha come tema principale il massacro degli Armeni fatto dai Turchi nel 1915, durante la prima guerra mondiale, quando l'Impero Ottomano combatteva a fianco di Austria e Germania contro Inghilterra e Francia.

E' la storia di una famiglia armena ricca e stimata che vive in una città della Turchia, dove il capofamiglia Sepad è farmacista: vive in una bella casa con moglie, numerosi figli, sorelle, madre vedova, servitù fedele. E' in attesa del fratello, andato a studiare a Venezia, divenuto poi un grande chirurgo che vive con moglie e figli a Padova. Il libro si apre con tutti i festosi preparativi che da una parte e dall'altra si fanno per il grande incontro.

Ma tutto è interrotto dalla guerra e dai massacri a cui tutti gli Armeni uomini non sfuggiranno. Le donne della famiglia, dopo la strage dei loro uomini alla masseria delle allodole, si mettono in marcia verso la deportazione, verso il nulla, verso le violenze e gli stupri di Curdi e di Turchi: molte moriranno, ma alcune si salveranno specialmente per l'aiuto di persone e servi fedeli che loro avevano sempre aiutato e si rifugeranno ad Aleppo, da dove arriveranno in Italia, a Padova appunto dove Yerwan, lo zio italiano li aiuterà.

Antonia Arslan attinge alle memorie di famiglia per raccontare la tragedia del suo popolo: è un libro struggente, tragico, dove da una parte l'amore per la propria terra, usanze, costumi, vita civile, nel rispetto degli altri si contrappone alla violenza inaudita contro un popolo inerme, lieto, pacifico, una violenza cieca anche sulle donne e i bambini. Molto belli i personaggi: **Sepad** il farmacista, la moglie **Shushanid** sempre allegra e un po' frivola, che invece dimostra nel momento della tragedia un grande coraggio, le sorelle di Sepad **Azniv e Veron**, che muoiono per salvare i piccoli fra cui **Nubar** l'unico discendente maschio che si salva perché vestito da bambina, la lamentatrice **Ismene** di origine greca, figura di grande abnegazione,

**Nazim** il mendicante che assume un ruolo di primo piano nella salvezza di Shushanid e di figli sopravvissuti. Tragica e bella anche la figura di **Yerwan** l'italiano che diventa il custode delle memorie che oggi la nipote Antonia ci racconta con straziante malinconia.

Il romanzo è entrato nelle graduatorie dei libri più letti, ha vinto numerosi premi nazionali e internazionali fra cui il Pen Club, organizzazione internazionale che promuove la libertà di espressione in tutto il mondo, aiutando con iniziative pubbliche gli scrittori perseguitati per le loro idee.

La masseria è la casa sulle colline dell'Anatolia dove, nel maggio del 1915, all'inizio dello sterminio degli Armeni, sterminio che durerà fino al 1918, vengono trucidati tutti i maschi della famiglia. L'autrice si ispira ai propri ricordi: racconta la tragedia di un popolo "mite e fantasticante" e insieme la nostalgia per la terra perduta.

Il libro è stato sponsorizzato anche da Amnesty International perché denuncia il terribile genocidio del popolo armeno da parte dei Turchi, genocidio che i Turchi non vogliono tutt'ora ammettere e che costituisce una delle cause per cui la Turchia non può entrare nella Unione Europea: attualmente un grande scrittore turco contemporaneo, Omar Pamuk, si trova in carcere per aver sostenuto tale verità storica.

#### LA PAROLA GENOCIDIO

Il termine che definisce "l'uccisione di una stirpe" fu coniato nel 1943, quando il giurista polacco Raphael Lemkin parlò di "genocidio" proprio a proposito di quello subito dagli Armeni.

Il termine fu adottato dalle Nazioni Unite nel 1948: venne sottratto alla giurisdizione dei singoli Stati e decretato crimine imprescrittibile.

\*La lettura si riferisce al 2004: da lì è nato il mio grande amore per l'Armenia che ho visitato il settembre scorso. Bellissima. Il 24 aprile sono 100 anni dal massacro

M.Elena Dagnino

